

INTRODUZIONE*

Simonetta Grilli e Francesco Zanutelli

Imprevedibilità delle scelte e reversibilità delle relazioni

Nelle configurazioni familiari della società contemporanea si avverte chiaramente il venir meno di alcune delle certezze normative socialmente riconosciute e ordinate che fino ad un recente passato hanno orientato i comportamenti dei singoli. Le modalità di formazione della coppia, le forme riproduttive, le pratiche residenziali si definiscono oggi in primo luogo a partire dalle scelte operate principalmente da individui animati dalla volontà di realizzare un proprio percorso di autorealizzazione soggettiva. Tale cambiamento trova corrispondenza nella letteratura interessata alle dinamiche della famiglia contemporanea, che evidenzia uno scarto, un mutamento di prospettiva: da una visione sistemica della parentela intesa come struttura preordinata che orienta il destino dell'individuo dalla sua nascita fino alla riproduzione di nuovi aggregati o addirittura al di là di essi, ad una prospettiva in cui il soggetto individuale è ritenuto centrale nel processo di scelta relativo alla formazione o meno del nucleo familiare, alla sua riproduzione, alla sua sussistenza o anche alla sua dissoluzione.

Da questo punto di vista la famiglia nucleare è apparsa storicamente come la forma che meglio risponde alle esigenze di autonomia e di indipendenza del soggetto rispetto alle appartenenze ascrivite. Ma proprio la famiglia nucleare ci appare oggi attraversata da spinte e tensioni che ne hanno ridefinito profondamente forme, tempi e funzioni. Nella realtà del vissuto familiare si coglie infatti un allontanamento progressivo dal modello nucleare-coniugale, basato sulla coppia coniugale eterosessuale, con figli, espressione della sintesi fra il piano biologico, quello sociale e quello giuridico, fino a dar vita in molti casi ad una divaricazione vera e propria fra la famiglia fondata "sul sangue e sulla legge", per dirla con David Schneider (1968), e quella sociale fondata sulle scelte personali e sugli affetti (Bimbi, 2006).

Gli studi condotti a partire dagli anni Novanta del Novecento in Europa sulle modalità di aggregazione domestica e sui significati della parentela nel-

* Sebbene frutto di riflessione e stesura comune, i §§ 1 e 3 sono da attribuirsi a Simonetta Grilli e i §§ 2 e 4 a Francesco Zanutelli, il § 5 ad entrambi gli autori.

la contemporaneità, si concentrano sulle dinamiche specifiche che ne hanno ampliato le possibili combinazioni evidenziando la centralità della *relatedness* (traducibile come relazionalità parentale) rispetto alla rappresentazione biogenetica del vincolo genealogico che a lungo ha dominato le rappresentazioni correnti (Carsten 2000). Divengono centrali nell'analisi gli effetti dei divorzi e delle ricomposizioni familiari (Simpson 1998; Martial 2003), l'affermarsi delle unioni libere (sia etero che omosessuali) e della filiazione fuori dal vincolo matrimoniale, il ridefinirsi delle relazioni fra generazioni visibile nel ruolo attivo assunto dai nonni verso i propri nipoti (Attias-Donfut, Segalen 2001), ma anche la diffusione della genitorialità adottiva, per lo più a carattere transnazionale (Howell 2006), e di quella omogenitoriale (Cadoret 2008). Una riflessione specifica meritano poi le nuove modalità di *costruzione* della relazione parentale rese possibili dagli sviluppi delle tecnologie della procreazione medicalmente assistita (inseminazioni artificiali, fecondazioni in vitro, maternità surrogate) che consentono scomposizioni e ricomposizione del piano biogenetico del tutto nuove (Strathern 1992a, 1992b, 2005; Franklin, Ragoné 1998; Carsten 2004).

Se i processi di formazione della famiglia si strutturano intorno alla scelta individuale, le relazioni così costruite sono caratterizzate dalla variabilità e dalla reversibilità. Si può scegliere di entrare o meno in una relazione di coppia, così come di interromperla, di diventare genitori oppure no (essendo la non filiazione una scelta oramai del tutto legittima sul piano sociale), persino le relazioni ascritte come la filiazione non sono mai del tutto subite ma, al contrario, vedono il soggetto attivo nell'inserire anche tali relazioni in un percorso di significazione personale. L'imprevedibilità diviene allora la cifra distintiva dei *modi di stare in relazione* nella famiglia e nella parentela (Strathern 2005). Dai saggi che presentiamo in questo volume, come da altre ricerche condotte di recente nel contesto italiano (D'Aloisio 2007a; Grilli 2008), emerge con chiarezza che anche in Italia le forme familiari risentono direttamente di questo mutato posizionamento del soggetto nei confronti tanto della propria appartenenza d'origine come nei confronti dei soggetti con i quali condivide la propria scelta di famiglia.

Di fronte a tale imprevedibilità dei comportamenti e per collocare nella giusta prospettiva la nostra analisi delle morfologie familiari e parentali della società contemporanea euroamericana, occorre fare riferimento all'insieme delle trasformazioni strutturali subite dai sistemi relazionali, per effetto della cosiddetta "seconda transizione demografica". Risultano tuttavia parziali le previsioni presenti nella letteratura socio-demografica (Lestaeghe 1995; Van de Kaa 1987). In particolare, l'interpretazione della transizione demografica nel senso della omogeneizzazione e della semplificazione delle forme di famiglie verso il modello della nuclearità e della dimensione ristretta non proble-

matizza ci pare con la dovuta attenzione la relazione tra l'individuo, il nucleo familiare e quell'insieme di legami con altri nuclei e individui che pur continua a far parte del vissuto e ad identificare l'insieme delle relazioni parentali più ampie.

Tali aspetti sono stati oggetto di un'attenta riflessione da parte di Pier Giorgio Solinas (2004), il quale legge la transizione dal punto di vista degli effetti che questa ha sui sistemi genealogici. L'effetto congiunto dell'allungamento della durata media della vita individuale da un lato (la crescita della speranza di vita, in progressione costante soprattutto negli ultimi decenni), il suo marcato diradamento dall'altro (il declino della natalità, ormai ben al di sotto del rimpiazzo generazionale), sono infatti all'origine, in Europa e in Italia in modo particolare, dei nuovi assetti strutturali raggiunti dalla famiglia e dalla parentela.

Questi debbono essere compresi in primo luogo tenendo conto sia della *rarefazione* delle relazioni genealogiche, che della *verticalizzazione* della parentela, prodotta dalla maggior durata della vita individuale. Se la contrazione delle nascite ha difatti come effetto quello di ridurre l'ampiezza delle reti parentali, restringendo e in certi casi addirittura estinguendo gli assi della collateralità consanguinea ed affine (vengono sempre meno le posizioni rappresentate da fratelli, sorelle, i cugini, zii ma anche cognati), l'aumento della durata media della vita individuale ha posto le basi per un allungamento in senso verticale delle catene genealogiche. In altre parole, è aumentata considerevolmente la quota di tempo convissuto fra tre e non di rado anche quattro generazioni consecutive (bisnonni, nonni, genitori e figli).

Gli effetti di tali cambiamenti avvenuti sul piano propriamente demografico (diminuzione delle nascite e allungamento della vita) non riguardano solamente la struttura della popolazione, ma toccano da vicino l'identità del soggetto individuale e la sua collocazione nel sistema delle appartenenze ascrivite. Lo spazio genealogico in cui il singolo è collocato non è più come nei sistemi parentali del passato una struttura discendente, con un numero ridotto di antenati viventi ed un'ampia presenza di discendenti, ma si è trasformato in una struttura per lo più ascendente, formata da pochi discendenti e da molti ascendenti (pochi giovani e molti anziani) (Solinas 2004). Tali trasformazioni coinvolgono il piano dei vissuti individuali e dei vincoli intergenerazionali. Ciò che si produce è una nuova concettualizzazione delle fasi della vita individuale e del loro valore, i cui effetti si fanno sentire anche sull'organizzazione domestica. Questa, infatti, seppur ridotta ormai alle sole relazioni di base, si svolge sempre più di frequente in un tempo "più lungo", in un ciclo a lento dissolvimento che rispecchia il prolungarsi dello stare insieme fra genitori e figli, e la dipendenza delle generazioni più giovani dal mondo adulto, che è la cifra distintiva della condizione attuale.

La possibilità per ciascuno di interagire con un ventaglio di età più ampio, un accavallamento più lungo fra le generazioni, spingono verso una generale ridefinizione dei ruoli parentali e delle aspettative di cura e di solidarietà che i soggetti coinvolti manifestano diversamente a seconda della propria collocazione all'interno del ciclo di vita. Risalta in particolare la condizione delle generazioni cosiddette *perno* che si trovano sovente nel ruolo di fornitrici di cura e di assistenza sia alle generazioni più anziane che a quelle più giovani (Attias Donfut, Lapierre, Segalen 2002).

Un'altra caratteristica dei processi in corso, registrata oramai da tempo dall'analisi sociale, riguarda la variabilità delle forme familiari, variabilità che risente in modo particolare della crescente instabilità coniugale, generatrice di nuovi modi di stare insieme in relazione che ridefiniscono l'idea stessa di famiglia e di gruppo domestico. In tutta Europa, l'aumento dei divorzi e delle separazioni (e le conseguenti ricomposizioni familiari), insieme alla diffusione delle unioni informali e della filiazione fuori del matrimonio – in costante aumento soprattutto a partire dalla metà degli anni Settanta del Novecento – appare come il fattore decisivo per cogliere i cambiamenti in corso nei valori di riferimento e nell'etica delle pratiche familiari (Simpson 1998; Martial 2003; Zanatta 2003).

L'affermarsi di *modi di fare famiglia* che sembrano introdurre lacerazioni e allentamenti nel sistema delle relazioni (declino dei vincoli formali, rarefazione dei momenti rituali connessi con il matrimonio, deperibilità dell'unione coniugale e affermarsi del primato della scelta individuale), se da un lato prefigura il venir meno della parentela come collante di base della società, dall'altro si pone come il punto di avvio di nuove declinazioni relazionali. Non si può fare a meno di riconoscere proprio nell'instabilità coniugale il punto di avvio di un processo generatore di nuove relazioni e di una generale riconfigurazione dei sistemi familiari e parentali precedenti. È proprio il divorzio, quindi, che ci illumina sulla centralità dei legami parentali e della loro risignificazione nel panorama sociale contemporaneo.

Dinamiche familiari e forme della dipendenza individuale

Il compito che è riservato all'antropologia è quello di osservare con attenzione nuova i processi di moltiplicazione delle pratiche e dei vissuti familiari, senza perdere di vista la centralità dell'individuo e dei processi di scelta in cui è coinvolto. Occorre osservare, in particolare, come tali processi di scelta si definiscano in una relazione dinamica in cui valori come autonomia, realizzazione del sé, libertà della coppia, percezione del ruolo del soggetto all'interno della società, trovano nelle relazioni parentali un necessario interlocutore di

riferimento rispetto ad altre dimensioni della società stessa. D'altra parte non va dimenticato il peso delle scelte giuridiche nella definizione delle forme di famiglia e dei contenuti specifici dei ruoli parentali, e al contempo non si deve sottovalutare il ruolo delle scelte di politica sociale nell'alimentare il rapporto di sussidiarietà tra stato e parentela attribuendo a quest'ultima un ruolo decisivo nell'assistenza ai cittadini e nel sostegno delle componenti più vulnerabili (Naldini 2006; Viazzo, Zanotelli 2010).

Gli autori dei saggi contenuti in questo volume hanno accolto la sfida di cimentarsi, attraverso la pratica etnografica, con alcune delle questioni e dei temi di ricerca sopra accennati. Il volume raccoglie i contributi presentati in occasione del convegno "Scelte di famiglia: tendenze della parentela nella società contemporanea", tenutosi il 9 e 10 ottobre 2007, presso il Collegio Santa Chiara di Siena. Nell'occasione si sono riuniti diversi studiosi, la maggior parte dei quali riconducibili a due differenti équipes di ricerca che da anni portano avanti con continuità di interessi lo studio della famiglia e della parentela nel contesto italiano: il gruppo senese, coordinato da Pier Giorgio Solinas, che ha condotto indagini teoriche e di campo su "Network di parentela, generazioni, nuove forme di famiglia", e il gruppo torinese, coordinato da Pier Paolo Viazzo, che ha lavorato ad un progetto di ricerca su "Famiglia, parentela e modelli di assistenza: il ruolo della cultura in area mediterranea".

I singoli autori si concentrano in particolare su alcuni tratti specifici che caratterizzano i nuovi modi di fare famiglia in Italia, risultato di scelte informali, di ricomposizioni ma anche della lungoresidenza dei figli nelle case dei genitori.

L'elemento unificante delle ricerche che qui trovano spazio – condotte prevalentemente in alcune aree della Toscana meridionale con alcune incursioni comparative in ambito urbano e nella provincia campana – è rappresentato dall'attenzione riservata alla componente giovane della popolazione, osservata nel momento precedente all'avvio del proprio progetto familiare oppure a progetto già avviato (con o senza figli), e considerata soprattutto nelle sue relazioni con la generazione ascendente (dei genitori). Al centro dell'analisi ricorre la relazione genitori-figli adulti, osservata sia dal punto di vista dell'individuo rispetto ai propri ascendenti che dal punto di vista della coppia in relazione alle due linee di origine. La relazione figli-genitori non solo si allunga generando il modello cosiddetto della "famiglia lunga", un modello che la sociologia ha già da tempo messo in luce come una specificità italiana (Scabini, Donati 1988; Saraceno, Naldini 2007; Barbagli, Castiglioni, Dalla Zuanna 2003), ma trova continuità anche nella fase post-matrimoniale dei giovani adulti, cioè nelle loro famiglie. È proprio in questa fase, d'altra parte, che emergono, stando ai diversi casi presi in considerazione, alcune variabilità significative, riconducibili alle differenti "culture della parentela" presenti nei vari contesti territoriali della penisola.

In relazione a tale dinamica il nostro approccio evidenzia che il fare famiglia non costituisce la tappa finale di un percorso di autonomia generalmente identificato come la transizione all'età adulta, ma piuttosto una fase in cui la cifra distintiva è data dalla continuità nella dipendenza, seppur una dipendenza riformulata e adeguata alle esigenze di soggetti adulti che aspirano in primo luogo a compiere scelte che siano il più possibile conformi alle proprie volontà e aspirazioni individuali.

Uno dei tratti caratterizzanti di tale continuità è costituito dalla prossimità residenziale tra famiglie d'origine e nuclei di nuova formazione (e sovente anche tra collaterali) che, pur essendo già stato indicato come un elemento comune che distingue l'Italia da altri paesi dell'Europa (Barbagli, Castiglioni, Dalla Zuanna 2003; Viazzo, Zanutelli 2008), viene in alcuni dei saggi del volume considerato alla luce di strategie e di dinamiche di lungo corso che si incontrano con i bisogni del presente. Nel caso specifico della Toscana meridionale è frequente incontrare aggregati parentali di famiglie che condividono la medesima dimensione abitativa secondo modalità variabili (appartamenti attigui in condominio, palazzine bi o tri-familiari, casolari ristrutturati per fare spazio a più nuclei). In questa tendenza è leggibile una sorta di *abitudine* allo stare insieme tipica dei sistemi parentali fino ad un recente passato, una continuità rispetto alla lunga tradizione di radicamento territoriale organizzato sul polinucleo mezzadrile, per quanto i modi e i significati delle relazioni di prossimità siano attualmente ridefiniti alla luce del primato che si dà alle scelte individuali. Tali configurazioni sono infatti da intendersi più che altro come un aggiornamento delle soluzioni residenziali e delle scelte di famiglia: la coresidenza lascia il posto alla prossimità, mentre la rigida patrivirilocalità cede spazio alla bilateralità e a soluzioni meno vincolanti sul piano delle scelte residenziali. In particolare, i saggi di Simonetta Grilli, Sara Testi e Francesco Zanutelli, nei loro rispettivi ambiti di analisi, danno conto di diversi casi di studio relativi a famiglie di recente formazione i cui membri riflettono sui percorsi che li hanno condotti a optare per soluzioni di forte prossimità con uno o entrambi i rami della propria parentela.

Queste soluzioni residenziali danno forma ad aggregati parentali che costituiscono dei veri e propri sistemi coerenti, attivi sul piano del sostegno economico (aiuti per l'acquisto e la ristrutturazioni dell'immobile), dal punto di vista della cura e dell'assistenza (ad anziani e bambini) e a livello sociale e identitario (per le occasioni di frequentazione, quelle rituali, ma anche per la possibilità del soggetto di collocarsi all'interno di una storia familiare che lo precede).

Tutti questi elementi contribuiscono alla creazione di un complesso le cui modalità non sono imposte o predefinite da regole particolari (com'era la patrivirilocalità in epoca mezzadrile) ma sono piuttosto l'espressione di esigenze

e di volontà individuali o di coppia che non di rado trovano corrispondenza nelle esigenze e aspettative dei rispettivi gruppi parentali. In questi aggregati di prossimità residenziali sono leggibili specifiche dinamiche di scelta individuale in cui gli aspetti economici, relazionali, affettivi e di affinità appaiono compresenti. Si può dire inoltre che la formazione e la riproducibilità nel tempo di tali entità sistemiche non è insita nell'organizzazione istituzionale del sistema stesso, ma dipende dalla *agentività* dei soggetti che lo animano.

Alcuni approfondimenti presenti nel volume, in particolare i saggi di Simonetta Grilli e di Francesco Zanotelli, mostrano le modalità specifiche di *fare parentela* ormai indipendenti dal vincolo formale del matrimonio e dell'affinità, e capaci di rigenerarsi attorno alla separazione e al divorzio, che si presenta come un meccanismo capace di moltiplicare l'ambito della *relazionalità* parentale. La formazione di famiglie non basate sul legame coniugale, il nuovo valore che la filiazione, anche quella fuori del vincolo coniugale, assume nella genesi della parentela sono al centro di queste analisi. Lo sguardo etnografico rivela tipologie diverse di relazioni informali, coniugali, ricomposte, dal cui confronto emerge, indipendentemente dal loro statuto giuridico, la centralità della filiazione. Infatti, la filiazione consente il riconoscimento e persino la valorizzazione sociale della coppia in quanto famiglia, e al contempo produce connessioni significative tra il nuovo nucleo e l'ambito parentale più esteso, alimentandolo sia sul piano strutturale che su quello simbolico. Nelle pratiche concrete come nelle concezioni comuni la "parentela naturale" a dispetto della sua informalità giuridica emerge come un legame moralmente impegnativo, capace di generare forme di coinvolgimento e di investimento economico ed emotivo.

Le esplorazioni demografiche che Sara Testi propone nel suo saggio rivelano ad un primo sguardo come anche l'area del Chianti senese, in linea con le tendenze più generali, sia caratterizzata da una forte dinamica di nuclearizzazione e di assottigliamento delle unità domestiche. Il passaggio alla scala di osservazione etnografica rivela però come le spinte verso l'autonomia e l'indipendenza dei nuclei di nuova formazione si sviluppino proprio grazie agli aiuti parentali che portano a riprodurre contiguità abitativa tra le generazioni che Sara Testi mostra nel loro realizzarsi. È proprio a partire dai discorsi e dalle riflessioni dei soggetti coinvolti in tale processo che emerge la costante necessità per la coppia di giovani adulti di riaffermare la propria indipendenza e di individuare degli ambiti di decisione, come quelli relativi allo stile educativo riservato ai figli, rispetto ad una rete parentale *densa e inglobante*, che trae particolare forza dal suo essere localizzata sul lungo periodo in un territorio circoscritto.

Nel territorio della provincia di Siena è però anche possibile cogliere storie familiari che testimoniano della grande capacità attrattiva di aree specifiche

come la Valdelsa rispetto a flussi di popolamento originari sia dal Sud che dal Nord Italia. Daniela Salvucci mette a confronto tre narrazioni familiari di giovani adulti *single* o all'inizio di una esperienza di coppia (comunque ancora senza figli), impegnandosi a verificare la consistenza della loro competenza genealogica. Emerge da un lato la varietà di origine dei ceppi familiari e delle rispettive "culture parentali" che viene assunta come uno degli elementi di definizione del sé del giovane adulto; dall'altro emerge come il diverso valore e significato attribuito ai legami affettivi (filiali, parentali, amicali) dipenda dall'intensità dell'investimento che in essi ripone il soggetto individuale. In ogni caso risulta molto significativo che anche i giovani adulti riservino un ruolo centrale nei loro discorsi alla *relazionalità* parentale.

I giovani sono anche i soggetti coinvolti nella ricerca di Valentina Fusari che li coglie nella relazione con i propri genitori sotto la particolare angolatura della definizione di sé dal punto di vista professionale. Il rapporto tra prospettive lavorative e appartenenza familiare, nodo centrale nella definizione della famiglia-impresa, viene colto nel momento della scelta se continuare l'attività dei genitori oppure intraprendere scelte di studio e percorsi lavorative indipendenti da questi. L'aspetto centrale discusso da Valentina Fusari riguarda la relazione tra dipendenza e autonomia che i figli sperimentano nel tentativo di combinare un percorso costruito intorno alle proprie aspirazioni ed esigenze ma che si concili al contempo con quelle che i figli ritengono essere le aspettative che i genitori ripongono su di loro. Il tratto caratterizzante delle due generazioni coinvolte sta nel fatto che la continuità familiare può essere espressa tanto nei termini del coinvolgimento diretto dei figli nelle attività avviate dai genitori, quanto nella scelta per i figli di strade professionali autonome, poiché in quest'ultimo caso la continuità viene rintracciata nel mantenimento di uno status e di uno stile di vita condiviso.

L'ultimo contributo che riguarda l'ambito della Toscana meridionale, quello di Armando Cutolo, mostra un'ulteriore specificazione della relazione individuo adulto-genitori, quello della costruzione del soggetto adulto sia sul piano professionale che della rappresentazione del sé rispetto al gruppo. Tale questione, che attraversa in realtà la maggior parte dei contributi presenti in questo volume, ma che in quello di Cutolo viene sviluppata soprattutto in termini teorici, richiama ancora una volta la dinamica esistente tra relazioni ascritte e relazioni scelte.

A proposito dei "legami forti"

La dipendenza intergenerazionale di cui abbiamo ora detto richiama alla mente un altro termine, forse più vago, quello di familismo – tornato di recente

in auge (Bagnasco 2010; Gaggio 2007; Gribaudo 1999; Ginsborg 1998; Meloni 1997) – e con esso un tema, i cosiddetti “legami forti”, che ricorre in molti dei saggi e che tocca da vicino la qualità dei vincoli parentali in area mediterranea.

La proliferazione di analisi comparative tra macroaree, e di etichette riassuntive per identificarle, sono comprensibili alla luce delle trasformazioni della realtà contemporanea e tenendo in considerazione quegli indicatori socio-demografici che mostrano una forte divergenza di comportamenti tra i Paesi del Mediterraneo e delle altre macroaree europee. Alcuni studiosi in particolare attingono all'antropologia del Mediterraneo e alla nozione di area culturale per evidenziare la tendenziale unitarietà ed omogeneità del Sud Europa, sintetizzata ormai alcuni anni fa da Reher (1998) nella formula dei “legami forti” (Dalla Zuanna, Micheli 2004; Micheli 2008).

Le sollecitazioni che provengono dalla demografia e dalla sociologia della famiglia spingono l'antropologia a riconsiderare questi temi, contribuendo con la sua specificità in un duplice senso: sul piano della conoscenza etnografica e della produzione di nuovi dati da una parte, e dall'altra su quello di un corretto uso euristico dei concetti che ricorrono più frequentemente negli studi sull'argomento (area mediterranea, legami forti, familismo, cultura della parentela).

Questo secondo aspetto è trattato con attenzione nei saggi di Pier Paolo Viazzo e Paola Sacchi. Si avverte in particolare nel testo di Pier Paolo Viazzo, come in precedenti interventi (Viazzo, Zanotelli 2006, 2008), lo sforzo di ribadire come elemento utile alla sistematizzazione dei concetti il contributo che l'antropologia, almeno da quarant'anni a questa parte, ha prodotto intorno alla definizione di “cultura”, mettendo in guardia dal vizio del culturalismo che non di rado si è trasferito con troppo entusiasmo anche in alcune analisi socio-demografiche contemporanee. Un aspetto sul quale torneremo in seguito. Il contributo di Paola Sacchi è dedicato invece a riprendere gli aspetti problematici che una specificazione in senso culturale dell'area mediterranea solleva, a partire da una utile rassegna di studi e ricerche che di recente sono apparsi nella letteratura antropologica che riguarda soprattutto la sponda sud del Mediterraneo. Al di là della preoccupazione di rintracciare confini ben definiti dell'area mediterranea, l'obiettivo di molti studiosi, tra i quali spiccano Albera e Tozy (2005), è oramai quello di enucleare delle somiglianze ed eventualmente delle convergenze tra contesti locali sulle modalità di concepire il sé e costruire le reti di socialità, in primo luogo quelle parentali, piuttosto che andare alla ricerca di tipologie e modelli sociali di comportamento.

Intorno alla discussione sulla qualità ed il valore dei legami familiari si soffermano anche i saggi di Carlo Capello e Alessandra Gribaldo, che assumono i legami forti come nozione caratterizzante l'Italia in quanto Paese mediterraneo, ma accettano in pieno la sfida di verificarne la tenuta attraverso una densa esplorazione etnografica di casi e di contesti.

In particolare, dall'indagine di Carlo Capello su una piccola realtà locale della costiera amalfitana, si coglie la specificità di una approccio etnografico che volendo sfuggire a facili generalizzazioni e al vizio essenzializzante di una certa tradizione di ricerca, si propone di individuare le continuità e le trasformazioni sotto forma di adattamenti specifici della "cultura dei legami forti", vista nelle sue relazioni con gli aspetti economici, politici e istituzionali che attraversano il mondo contemporaneo. La famiglia *entourage* locale (famiglia allargata localizzata) – una definizione usata da diversi autori presenti nel volume che la riprendono da Catherine Bonvalet (2003) per sottolineare "l'apertura" più o meno marcata del nucleo rispetto ai differenti fronti parentali (e che si traduce in specifiche modalità di prossimità affettiva e residenziale) – appare in molti contesti (in quello campano ma anche nella provincia toscana) come l'evoluzione aggiornata di sistemi relazionali che in passato costituivano entità specializzate e ben riconoscibili sul piano sociale, economico e identitario: le *razze* e i quartieri di lignaggio nel caso campano, le *genie* contadine nel caso toscano. Anche nella discussione proposta da Paola Sacchi riguardante la sponda sud del Mediterraneo ritroviamo nella contemporaneità un medesimo processo di evoluzione che a partire da logiche di aggregazione parentale basate sul patrilineaggio, si orienta verso soluzioni meno definite, ma comunque organizzate intorno al valore della parentela intesa come elemento di coesione sociale. In questo caso, essa si esprime attraverso la forte prossimità abitativa e la ripresa del matrimonio tra cugini. La tenacia dei legami parentali, la loro persistenza anche sul piano simbolico, è da intendersi come un adattamento rispetto alla estrema disintegrazione sociale e alla precarietà economica determinata nel caso dei territori palestinesi dalla condizione di inclusione subordinata nello stato di Israele.

Più in generale, la famiglia appare oggi nelle sue diverse articolazioni (intesa come semplice nucleo o come centro di una rete più ampia) soprattutto come un sistema ben collaudato di protezione, di erogazione di servizi, di redistribuzione delle risorse materiali, ma anche come ambito di costruzione del sé individuale: una vera e propria "istituzione flessibile" secondo la definizione data da Tamara Hareven (1977). Tale ruolo si apprezza in modo particolare nei contesti di precarietà sociale economica e lavorativa, come quello meridionale italiano (mancanza di servizi, disoccupazione, ecc.), in cui il sistema relazionale interviene a colmare le lacune dello stato sociale, facendo fronte alle incertezze del presente. Ma lo si apprezza anche nel contesto delle province toscane, la cui prosperità e il cui benessere sono anche il prodotto di una capacità dei legami familiari di sostenere l'iniziativa economica dei singoli alimentando varie forme di imprenditorialità in settori diversi (si veda ancora il saggio di Valentina Fusari).

Altro dato comune alle diverse realtà ora indicate è l'imprevedibilità che connota le scelte residenziali, le forme della frequentazione e dello scambio tra parenti. La tendenza che emerge dai dati statistici come dalle indagini etnografiche è quella del passaggio dalla preferenza verso una linea specifica di relazioni parentali post-matrimoniali ad un potenziale coinvolgimento di entrambi gli ambiti del parentado (Barbagli, Castiglioni, Dalla Zuanna 2003). Su questo piano si evidenzia una generale convergenza delle macroregioni italiane verso un medesimo modo di praticare le scelte fondamentali del fare famiglia che vengono comunemente etichettate con l'idea di "legami forti" (Reher 1998). Se questo livello, che trova una sua dimostrazione anche nelle ricerche presentate, è oramai acquisito, qui ci si interroga ulteriormente sul significato e il valore pratico della relazione, in primis quella tra genitori e figli adulti. Assumendo comunque che la cifra di tali relazioni è la dipendenza, nei contesti presi in esame osserviamo soprattutto una differente rappresentazione di tale relazione di dipendenza: articolata in modalità definite e in contesti concreti, che sono da leggersi in relazione a specifici retroterra storici, ai mutati rapporti fra i generi e le generazioni, alle condizioni strutturali determinate dal mercato del lavoro e dal supporto più o meno sostanziale dello stato sociale, alle dinamiche demografiche di lungo corso. L'insieme di questi fattori compone il quadro all'interno del quale si muove il soggetto e si definiscono le sue possibilità di scelta.

L'approccio comparativo praticato da Alessandra Gribaldo permette allora di verificare la variabilità di alcuni contesti italiani. Così può avvenire che la dipendenza parentale si connoti come risorsa e al contempo impegno gravoso per gli abitanti nell'area urbana di Napoli, mentre, al contrario, venga intesa dagli intervistati di Bologna e di Padova, come l'espressione di una scelta condivisa, il frutto di una intesa affettiva fra i soggetti della relazione parentale. Lo sguardo comparativo evidenzia certamente concezioni e rappresentazioni diverse, restituendo una visione articolata dei vincoli fra le generazioni e dei legami parentali in generale, che ha a che fare con il valore e la qualità ma anche con l'estensione dei vincoli parentali. Mentre a Padova e Bologna la dimensione della rete relazionale è per lo più limitata al rapporto genitori-figli, nell'ambiente di Napoli tali vincoli si estendono tendenzialmente a circuiti parentali più ampi. Come già anticipato sopra il tratto caratterizzante dei casi analizzati nella provincia toscana sta invece soprattutto nella forza della parentela di unire spazialmente le persone.

Dall'insieme dei casi selezionati nelle diverse regioni, emergono le continuità nei rapporti intergenerazionali e le reciproche dipendenze tra nuclei formalmente indipendenti. In particolare viene ribadita la dipendenza dei giovani. I loro tempi di entrata nella vita adulta, come le modalità di formazione dei nuovi nuclei sono condizionati dalla "forza" dei legami fra generazioni

contigue. Ad esempio, i dati sulla bassa adesione alla scelta della convivenza (per quanto in crescita) rispetto al matrimonio che resta a tutt'oggi la modalità privilegiata di entrata nella vita adulta e di formazione della famiglia, come emerge dalle ricerche di Alessandro Rosina e di altri studiosi nell'ultimo decennio, mostrano la divergenza italiana e soprattutto meridionale rispetto agli andamenti prevalenti nel contesto europeo.

Le interpretazioni socio-demografiche di tale comportamento propongono la questione della forte influenza che i genitori esercitano sulle modalità di unione dei figli. Il "fattore culturale" è spesso invocato, da sociologi e demografi, come variabile determinante per spiegare la divergenza italiana rispetto ad altri Paesi europei ugualmente investiti dalla transizione demografica, ma viene per lo più inteso come "mentalità" non meglio specificata.

Gli importanti interrogativi sollevati da questi studi richiedono un ulteriore sforzo di approfondimento per il quale l'antropologia dispone della metodologia adeguata. Uno degli interrogativi si riferisce al fatto che una metodologia esclusivamente quantitativa per forza di cose non può riservare la necessaria attenzione alla complessità dei processi di scelta, anche di quelli conservativi, che di frequente sottendono dinamiche conflittuali radicate nella forte dipendenza intergenerazionale. Allo stesso tempo, manca in tali prospettive una valutazione della interdipendenza dei comportamenti individuali e familiari con altri elementi quali il livello di *welfare* sociale, le caratteristiche del mercato del lavoro, i rapporti di genere, il diverso status giuridico delle unioni di fatto rispetto al vincolo matrimoniale.

Questioni di metodo

A proposito di questi ultimi accenni di carattere metodologico, i saggi qui contenuti offrono l'opportunità per riflettere sulla variabilità degli approcci impiegati nel trattare i temi della famiglia e della parentela, sulle dinamiche di interazione tra varie discipline e fra analisi di scala e gradi di focalizzazione differenti. Innanzitutto abbiamo voluto accostare a saggi di carattere prettamente antropologico, la prospettiva della demografia attraverso la riflessione di Alessandro Rosina, studioso peraltro abituato al confronto interdisciplinare con la storia e l'antropologia. Parimenti, l'interesse verso le dinamiche demografiche di ampia scala (e quindi anche di un loro inquadramento strutturale e quantitativo) fa parte della storia di ricerca e di riflessione degli studiosi che costituiscono i due gruppi (senese e torinese) che hanno animato il convegno dal quale nasce questo volume (Solinas 1992, 2004; Viazzo 1990; Solinas, Grilli 2002).

Nello specifico al lettore si presentano testi che danno conto di esperienze di ricerca etnografica e di riflessione teorica costruite secondo differenti livelli

di avvicinamento e di definizione dell'oggetto di analisi, così come secondo diverse gradazioni dell'integrazione del dato qualitativo con quello quantitativo.

I saggi di Pier Paolo Viazzo, Alessandro Rosina e Paola Sacchi, interrogandosi sulla attuale vitalità della nozione di area culturale mediterranea, assumono uno sguardo ampio e comparativo, che dal punto di vista delle fonti attinge a strumenti quali *surveys* e rassegne statistiche. In particolare, Pier Paolo Viazzo, attraverso un esame accurato della letteratura sociologica, demografica e antropologica, evidenzia i limiti degli approcci che più comunemente vengono utilizzati e che identificano specifici ambiti disciplinari: in particolare l'approccio micro etnografico "viziato da eccessi di specificità" per ciò che riguarda l'antropologia; e quello quantitativo e statistico della demografia che ha a lungo ignorato la dimensione socio-culturale delle scelte demografiche. In anni più recenti si è fatta strada nell'ambito della stessa demografia una diversa attenzione a quest'ultima dimensione che si è tradotta sul piano metodologico nella produzione di progetti articolati, di ampia scala, caratterizzati dalla volontà comparativa e dal presupposto che esistano degli ambiti territoriali (aree e regioni) delimitate a partire da pratiche comuni che rinviano a concezioni culturali condivise circa il valore del legame parentale misurato attraverso la sua "forza" (Reher 1998).

Questa, che costituisce un'importante svolta e che in certi casi ha esplicitamente richiesto il contributo aggiornato dell'antropologia (Lynch 2003) rappresenta, dal punto di vista di Pier Paolo Viazzo una sfida che non va lasciata cadere, a patto però di importanti specificazioni. Per evitare il rischio che, mettendo al centro della spiegazione la "cultura", si cada in interpretazioni culturaliste, bisognerebbe raccogliere la proposta formulata da Kröger (2001) opportunamente richiamata da Pier Paolo Viazzo, di realizzare "*comparative local studies*" capaci di mettere a frutto pienamente le diverse tecniche di osservazione etnografica, senza limitarsi all'intervista qualitativa.

Ritroviamo questa metodologia direttamente sperimentata nel saggio di Alessandra Gribaldo che colloca la propria etnografia in ambito urbano, proponendo un utile messa a confronto fra *casi di studio* – nuclei di recente formazione alle prese con la gestione della parentela – riconducibili a diversi contesti urbani, due città del Nord (Bologna e Padova) e una città del Sud d'Italia (Napoli). L'accostamento e la lettura comparativa dei casi presi in esame fa risaltare alcune specificità e sfumature per così dire locali, che forse possiamo assumere come linee di tendenza nei comportamenti parentali che rimandano alla peculiarità dell'intreccio fra dinamiche storiche, sociali, economiche, demografiche e istituzionali nei diversi ambiti urbani.

Gli altri contributi qui raccolti ricorrono ad un insieme di strumenti di osservazione diversamente legati alla tradizione etnografica andando a com-

porre un repertorio di casi di studio riferiti a singole comunità (Tramonti in Campania) o a più ampie aree territoriali (province e comuni della Toscana meridionale) che nel suo insieme invita al confronto e che consente di individuare delle ricorrenze e tracciare delle linee di tendenza nella parentela contemporanea. Al loro interno, si colgono alcune differenze. Il contributo di Carlo Capello si colloca sulla scia dell'etnografia di comunità, che vanta una lunga tradizione proprio nel Sud Italia e con la quale l'autore si confronta, a partire dalla ricostruzione delle dinamiche di un intero corpo sociale, colto anche nelle sue diramazioni esterne dovute all'emigrazione, in cui la famiglia nucleare è letta all'interno di reti ampie che comprendono la parentela, ma anche il vicinato e la parentela spirituale.

L'approccio etnografico delle ricerche ambientate nella provincia urbanizzata di Siena e di Arezzo (Grilli, Zanotelli, Fusari, Testi, Salvucci e Cutolo) si caratterizza per una valorizzazione del caso di studio esplorato in profondità nelle sue articolazioni plurigenerazionali. Le situazioni individuate, prive di qualsiasi velleità di rappresentatività, costituiscono casi emblematici delle possibilità che si producono nel processo di formazione della relazione familiare, in diversi ambiti di scelta, da quella lavorativa, alle modalità di formazione della coppia, dalle scelte residenziali, al complesso delle pratiche relazionali (scambi, frequentazioni, forme di aiuto) che uniscono nuclei familiari diversi e apparentemente autonomi.

Il *focus* dell'analisi di caso è basato, in questi ultimi contributi, sulla narrazione delle vicende genealogiche del soggetto intervistato (ricostruzione di *kindred*), soggetto di riferimento, il quale si trova nella condizione di *single*, o inserito in coppia con o senza figli, ma in ognuno dei casi riconducibile ad una particolare posizione genealogica: figlio giovane anche se già adulto, ancora in famiglia ma in procinto di avviarne una propria; oppure già titolare di famiglia e in tal caso a stadi diversi nella costituzione del proprio nucleo e pertanto con intensità diverse di dipendenza rispetto alla generazione dei genitori. Tratto caratterizzante della relazione figli-genitori sotto analisi è la unidirezionalità, in senso discendente, dei passaggi di risorse e degli scambi materiali e immateriali.

Anche Alessandro Rosina, dalla prospettiva della demografia, osserva la generazione dei giovani adulti (a partire da quella 1960-65) che con le proprie scelte ha introdotto una discontinuità nei comportamenti familiari: la generazione che ha allungato i tempi dell'essere figlio in casa (lungo-residenza), che ha posticipato il matrimonio, e che ha messo in discussione la sequenza famiglia-matrimonio-figli, cominciando a praticare le convivenze prematrimoniali e ad avere figli fuori dal matrimonio. Nell'analisi su vasta scala di Alessandro Rosina, come in quella, limitata alla sola provincia di Siena, di Simonetta Grilli, la transizione alla vita adulta appare connotata da un andamento lento, e in

generale le diverse fasi della vita individuale non risultano demarcate in modo netto né sul piano formale né dal punto di vista sostanziale.

Armando Cutolo, in linea con gli altri contributi etnografici, pone al centro del proprio interesse il soggetto individuale a partire dal *racconto di sé*. Prendendo spunto dalla sua ricerca sui giovani nel Valdarno aretino riflette nello specifico sui complessi rapporti fra la parentela e la costruzione della individualità nelle società contemporanee. I modi di intendere la propria individualità da parte dei singoli – e il processo di soggettivazione che la sottende – vengono colti soprattutto seguendo e interpretando i discorsi e le narrazioni individuali che ripropongono costantemente il primato della scelta sull'iscrizione, il valore del soggetto individuale e delle sue prerogative sul vincolo familiare, la concezione della parentela come ambito “che si può scegliere”. La nozione di persona e di individuo nei suoi rapporti con le varie appartenenze, al centro della antropologia a partire dagli anni Ottanta del Novecento, è ripresa e riproposta alla luce di sollecitazioni di vari autori che di recente l'hanno riconsiderata e riproblematizzata.

Da questo punto di vista, il tema del confronto comparativo a cui abbiamo fatto riferimento discutendo i diversi atteggiamenti che l'antropologia e la demografia assumono intorno al significato di “area culturale”, viene richiamato ma con una diversa declinazione. Il “prospettivismo” indicato nel saggio di Armando Cutolo (a sua volta derivato dalle riflessioni di Marilyn Strathern sulla parentela in Melanesia e tra le classi medie dell'Inghilterra contemporanea) mostra come lo sguardo comparativo sia nuovamente d'attualità anche all'interno delle discipline antropologiche, sebbene inteso come il tentativo di mettere a confronto le modalità con cui società anche molto diverse tra loro costruiscono categorie interpretative come quelle di persona, che rimandano alla complessità delle relazioni che formano i sistemi sociali (Strathern 1992a, 2000). A partire da ciò è possibile stabilire un ponte concettuale tra la riflessione che su questi temi è maturata nell'antropologia extraeuropea e quella delle società contemporanee dell'occidente euroamericano (cfr. anche Palumbo 1997).

Linee di tendenza e sviluppi ulteriori

In sintesi, gli autori, seppur con modalità differenti, si impegnano in questo volume a riflettere su due fronti comuni: il primo riguarda la ricerca del valore pratico della relazione parentale e dei suoi significati letti nelle differenti articolazioni che i vincoli di dipendenza tra generazioni producono; il secondo si occupa degli adattamenti specifici che la cultura dei legami forti elabora nel confronto con i mutamenti di ordine strutturale, economico, demografico della società contemporanea nel suo complesso.

I contesti nei quali le ricerche sono state condotte possono essere intesi come rappresentativi sia delle possibili scale di osservazione nelle quali l'antropologia può mettere a frutto la propria capacità interpretativa, sia come emblematici di alcune specificità territoriali della realtà italiana (città, campagna urbanizzata, provincia rurale).

Il modo in cui abbiamo individuato e studiato i singoli casi nelle varie situazioni locali, presenta un aspetto di casualità che non consente di impegnarci in conclusioni generali valide per l'Italia nel suo complesso. Ciò nonostante, la varietà dei contesti considerati rappresenta senz'altro un'opportunità per confrontare differenze ma anche somiglianze ravvisabili nelle realtà prese in considerazione. L'insieme dei casi costituisce uno spaccato diversificato che permette di avvicinare situazioni e dinamiche familiari concrete che difficilmente possono essere oggetto di analisi se non nella forma etnografica. Da questa ottica emergono se non delle costanti e dei modelli generalizzabili, certamente delle linee di tendenza riconoscibili che meritano di essere maggiormente indagate in futuro.

Tra le linee di tendenza precedentemente indicate ci preme in conclusione ricordare quelle che ci sembrano comporre la cornice di riferimento per intendere l'evoluzione delle forme contemporanee dello stare in relazione. Come emerge anche dall'insieme dei lavori qui raccolti, l'interazione dinamica tra le forme dell'individualismo contemporaneo e la tenacia dei vincoli parentali, evidente soprattutto nella forza dei legami intergenerazionali, rappresentano il fulcro di una prospettiva di indagine meritevole di ulteriori approfondimenti. Parentela e individuo formano infatti un binomio la cui vitalità e il cui senso nella società contemporanea dipendono dal reciproco sostegno. L'individuo agente delle proprie scelte è pertanto comprensibile esclusivamente se posto in relazione ad altri soggetti che compongono il suo orizzonte generativo in grado di espandersi fino ad includere potenzialmente altre figure entro una rete aperta e imprevedibile. Questa dinamica relazionale richiama inevitabilmente la nozione di dipendenza. Tale relazione è certamente connaturata ai sistemi parentali, ma le nostre ricerche indicano come nella contemporaneità italiana sembra subire una sorta di amplificazione, riscontrabile nella tendenza a riprodurre, piuttosto che a sciogliere, i legami nei diversi stadi della vita: prolungamento della coresidenza fra generazioni; intensificazione del ruolo genitoriale e della condizione di figlio; dipendenza dai genitori nella formazione del nuovo nucleo, nella sua riproduzione che presuppone la disponibilità all'assistenza ai nipoti; ma anche mantenimento della dipendenza tra genitori e figli nel caso di coppie che si separano; fino ad arrivare ad una forma di inversione generazionale della dipendenza, leggibile come reciprocità, nell'assistenza agli anziani. L'*indipendenza* del soggetto individuale ci appare pertanto come il risultato di un complesso e articolato insieme di rapporti orientati verso la produzione del-

la sua autonomia ma che ripropongono costantemente la necessità dell'essere *in-dipendenza*. Un'ulteriore declinazione di questa modalità dello stare insieme sulla quale consideriamo necessario soffermarsi riguarda l'esplorazione, a livello propriamente etnografico, dei processi che la dipendenza innesca, densi di indizi utili a comprendere il significato e il valore effettivo attribuito alla parentela, al di là della sua manifestazione concreta e della sua espressione formale. Questa dinamica relazionale si esplicita nel sostegno, nella reciprocità, nella garanzia affettiva, ma al contempo si manifesta sotto forma di tensioni e conflitti che producono strategie e soluzioni dall'esito variabile: nei nostri casi rileviamo una sorta di gradualità che va dall'armonia e dalla dipendenza rappresentata come l'espressione di una scelta, passando per degli aggiustamenti intermedi che valorizzano la rete parentale ma al cui interno si cercano spazi di libertà soggettiva e di coppia, fino a situazioni di crisi nelle quali il condizionamento del vincolo parentale è l'aspetto predominante e non di rado sfocia in uno stato di aperta conflittualità. Tale dinamicità non è un aspetto marginale, ma al contrario va seriamente considerata in quanto indice di potenziali nuove e future configurazioni della cultura della parentela in Italia.

Sono molti i temi che non sono stati adeguatamente trattati in questo volume, che indichiamo come possibili campi di investimento conoscitivo. Ulteriori avanzamenti verso un'antropologia della famiglia e della parentela contemporanea sono affidati ad uno sforzo di documentazione etnografica in grado di restituire la complessità delle nuove forme di relazionalità (varietà formale degli aggregati domestici, nuove forme di connessione parentale dovute alle ricomposizioni ma anche ai nuovi modi di costruire le relazioni genetiche), la cui interpretazione richiede l'impegno a formulare nuovi paradigmi esplicativi e articolare nuovi linguaggi concettuali. Da questo punto di vista, diviene essenziale anche in Italia pensare ad un ampliamento della nozione di parentela che, pur conservando i suoi principi di base (filiazione, alleanza, *siblingship*), tenga conto dell'insieme delle articolazioni relazionali – vincoli adottivi, filiazioni naturali, filiazioni sociali e parentele di fatto, in cui sono sempre più di frequente immersi i soggetti delle società contemporanee.

Un ambito di indagine etnografica e di riflessione specifica direttamente connesso con queste problematiche teoriche riguarda la terminologia della parentela, per come essa può essere registrata nella pratica quotidiana. Alcune tendenze, in particolare, risultano ancora troppo poco indagate, tra cui l'uso comunemente diffuso della terminologia classica per indicare le nuove categorie relazionali come è evidente fra le coppie e le parentele di fatto, ma come risulta anche nel caso delle famiglie ricomposte, in cui sono presenti nuovi termini e nuovi linguaggi che somigliano a quelli classici ma se ne discostano a partire dall'utilizzo di forme riduttive (*fratello a metà*, *quasi-parente*, ecc. come emerge dai lavori di Agnès Martial, 2003).

Anche le relazioni di genere meritano di essere ulteriormente focalizzate, a partire dall'ipotesi indicata da molti di una nuova centralità femminile nei vissuti familiari post-transizionali (Segalen 2005; Barbagli, Castiglioni, Dalla Zuanna 2003; Zanatta 2003; Bimbi, Trifiletti 2006; D'Aloisio 2007a; Grilli 2008, 2009). In molti dei saggi di questa raccolta, i legami femminili emergono sovente come i supporti di base degli aggregati domestici, ma soprattutto si rivelano essere sul piano delle pratiche concrete i vincoli più solidi, meno soggetti a tensioni e conflitti e capaci di generare forme di solidarietà duratura. La femminilizzazione della famiglia e della parentela è leggibile nei contesti presi in esame in particolare nella relazione madre-figlia che spesso è immediatamente riconoscibile anche a partire dalle logiche della prossimità abitativa. Queste evidenze invitano a concentrare futuri sforzi investigativi sul modo in cui si definiscono i ruoli e i compiti all'interno della coppia di nuova formazione, così come in quella divorziata o in quella ricomposta; parimenti risulta di estremo interesse indagare il ruolo che la differenza di genere ha nel favorire la riproduzione della dipendenza intergenerazionale (della quale in questo volume osserviamo altri risvolti), orientando le scelte di famiglia e i propri investimenti relazionali ed affettivi verso un campo piuttosto che un altro.

Risulta inoltre di estremo interesse, e forse di una qualche utilità applicativa, interrogarsi sull'impatto che l'ampliamento della tendenza a fare famiglia senza vincoli formali ha in quelle situazioni in cui le famiglie incarnano interessi economici e patrimoniali o sono espressione dell'identità imprenditoriale di più o meno lunghe "dinastie" familiari. Questa prospettiva potrebbe inoltre consentire di aggiornare le ricerche sul rapporto tra famiglia, impresa e forme dell'economia capitalista che costituiscono un tratto peculiare della realtà italiana (Yanagisako 2002; Ghezzi 2007).

Un terreno di ricerca di estrema attualità e interesse sociale riguarda il ruolo che le politiche e le scelte istituzionali hanno avuto e continuano ad avere nella promozione di una "cultura dei legami forti". La letteratura sociologica e giuridica (Naldini 2006; Saraceno, Naldini 2007) ha oramai comprovato l'esistenza di un rapporto marcato di sussidiarietà tra stato e famiglia che si concretizza nell'estensione per legge del vincolo morale fino a coinvolgere soggetti appartenenti alla rete parentale sia in senso verticale che orizzontale.

La parentela viene investita dallo stato, attraverso le sue leggi e le politiche sociali, di responsabilità economica e sociale nei confronti dei propri membri. Restano tuttavia da chiarire gli atteggiamenti, le risposte e gli aggiustamenti che si producono nell'azione concreta degli individui rispetto a tali aspettative pubbliche e l'impatto che questo modo di intendere la relazione tra famiglia e parentela produce nella definizione del rapporto tra individuo e società e nelle relazioni di genere e fra generazioni. Da questo punto di vista, nel dibattito politico attuale intorno ai temi del rapporto tra il giovane adulto e la fami-

glia, si producono un insieme di contraddizioni generate in ambito pubblico ma che hanno anche una ricaduta nelle rappresentazioni comuni. In questo dibattito la responsabilità di una serie di fenomeni quali la lungoresidenza, il ritardo nelle scelte procreative, la generale scarsa responsabilità dei giovani adulti è spesso genericamente e sbrigativamente attribuita alla “cultura della parentela italiana”; d’altra parte non si notano tentativi di sviluppare processi di segno contrario, mentre è evidente che la forza obbligante della parentela continua ad essere la base su cui si strutturano le scelte di politica sociale (Viazzo, Zanutelli 2010) e su cui si fonda l’ideologia del primato della famiglia naturale (Remotti 2008; Grilli 2010).